

passaggio stesso è una trasformazione stessa dei saperi comunicati?

Passando per Kant, Frege, Carnap e Rosch, C. ci accompagna tra le teorie dei più importanti filosofi che hanno indagato la problematicità della rappresentatività del sapere e hanno proposto dei modelli (sintattico-semantici) capaci di rappresentare questi saperi.

Modelli che stanno alla base dei diversi e nuovi tentativi di costruire soggetti e delle regole sintattiche per la combinazione dei termini che stanno alla base dei thesaurus.

«L'oggettivazione degli universi documentali raggiunge il proprio culmine con la trasformazione di classificazioni e soggetti in strutture che pretendono di esprimere non una determinata cultura, ma l'organizzazione oggettiva della conoscenza, del sapere (possibile) o addirittura del mondo» (p. 23).

Un libro importante quanto l'argomento trattato, un'esposizione chiara e semplice a fronte di un argomento filosoficamente complesso.

Francesca Nepori



*Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento.*

Convegno internazionale.

Roma, 14-16 marzo 2012, a

cura di Marco SANTORO e Samanta SEGATORI, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013, 392 p. (Biblioteca di «Paratesto», 8), ISBN 978-88-6227-523-1, € 125,00.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno internazionale dallo stesso titolo svoltosi a Roma, presso l'Università La Sapienza, dal 14 al 16 marzo 2012, promosso nell'ambito del Progetto PRIN del 2008 *La mobilità dei mestieri del libro in Italia tra il Quattrocento e il Seicento*.

Sono indicati di seguito i singoli contributi pubblicati: Cosimo Palagiano, *I flussi migratori in Italia tra il '400 e il '600*; Concetta Bianca, *La mobilità dei letterati*; Frédéric Barbier, *Émigration et transferts culturels dans la «librairie» aux époques moderne et contemporaine: le cas de l'Allemagne et de la France*; Stephan Füssel, *Die Ausbreitung des Buchdrucks in Deutschland und durch deutsche Drucker in Europa (ca. 1454-1470)*; Ursula Rauteberg, *Verbreitender Buchhandel im deutschen Sprachraum von circa 1480 bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*; Lotte Hellinga, *Printers move to England*; Por Manuel-José Pedraza-Gracia, *Aproximación al estudio de la movilidad de los impresores en la Corona de Aragón peninsular en los siglos XV y XVI*; Fermín de los Reyes, *La movilidad de los impresores en Castilla en el siglo XV*; Malcolm Walsby, *Mobilità tipografica in Francia durante le guerre di religione*; Lodovica Braidà, *Una rete di librai cosmopoliti: i briançonnesi in Italia e il loro ruolo di editori*; Giuseppina

Zappella, *Flussi di mobilità degli artisti del libro napoletano del Seicento*; Maria Gioia Tavoni, *Stampare in itinere: il torchio al seguito*; Lorenzo Baldacchini, *Cantastorie-editori nell'Italia del Cinquecento*; Edoardo Barbieri, *Note sulla committenza editoriale ecclesiastica nell'Italia del Quattro e Cinquecento*; Giorgio Montecchi, *Circolazione libraria e mobilità dei primi tipografi in area medio padana*; Arnaldo Ganda, *Stampatori e librai del Quattrocento, che si spostano da Venezia a Milano e viceversa*; Anna Giulia Cavagna, *Mappa e tipologia delle migrazioni di tipografi-editori. Riflessioni metodologiche: il caso di Pavia e Genova nel XVI secolo*; Marco Santoro, *La mobilità dei mestieri del libro: caratteristiche e valenze*; Rosa Marisa Borraccini, *La mobilità dei mestieri del libro nello Stato pontificio*; Giuseppe Lipari, *La mobilità dei mestieri del libro in Sicilia*; Giancarlo Volpato, *La mobilità dei mestieri del libro nell'area veneta tra Quattro e Seicento*.

Oggetto dei lavori pubblicati è il fenomeno della mobilità di tutte le figure professionali direttamente coinvolte con l'arte della stampa in Europa, dall'invenzione dell'*ars artificialiter scribendi* a tutto il XVII secolo. I flussi migratori degli artigiani della stampa s'irradiano dalla Germania verso diversi centri europei sin dai primordi della sua invenzione, creando movimenti ciclici e continui che vengono indagati e circoscritti in diversi filoni ermeneutici. La delimitazione geografica è un elemento interpretativo e classificatorio della mobilità dei professionisti della stampa usata nei vari contributi pubblicati; la possibile influenza delle vicende storiche e religiose protagoniste dell'Età moderna in Europa fornisce un ulteriore elemento d'analisi dei

flussi commerciali del libro e migratori degli stampatori; i fenomeni naturali, le epidemie, i fattori culturali e antropologici influenzano e motivano anch'essi gli spostamenti sia nella prima fase di diffusione dei mestieri legati alla stampa che nelle successive fasi di perfezionamento tecnico e commerciale.

La ricerca di una *ratio* classificatoria degli itinerari e delle motivazioni che li tracciano viene sempre a intrecciarsi con la storia dei singoli individui e delle famiglie, o alle volte dinastie. La storia minuziosa dei protagonisti e dei prodotti dell'impressione è costantemente al centro dei singoli contributi rilegati nel volume quali testimoni delle tesi esposte dagli autori e punti di partenza per successive ricerche. A fronte di studi così complessi e di un'evidente ricchezza di dati sarebbe auspicabile poter giungere a una sintesi e a una visione d'insieme del fenomeno della mobilità. Tutti gli elementi già raccolti se appropriatamente schematizzati sarebbero pronti per essere utilizzati per uno studio organico del fenomeno italiano, come auspicato da Rosa Marisa Borraccini. Le tabelle proposte da Giuseppina Zappella in appendice al suo saggio possono considerarsi un modello per una raccolta comparativa estendibile a più ambiti dei mestieri del libro e a più ampie zone geografiche.

L'indice dei nomi collocato alla fine del volume può essere considerato non solo uno strumento utile per accedere ai contenuti del libro, ma anche un'opportunità di raccordo tra autori e protagonisti presenti in più punti della pubblicazione.

Cosimo Palagiano (Sapienza Università di Roma) esamina l'influenza diretta sui flussi migratori in Italia di due eventi che segnano l'Europa. Dal 1348

le epidemie di peste affliggono la penisola con conseguenze sociali ed economiche che sconvolgono la società. Oltre a quello della morte nera si aggiunge il fenomeno della «piccola era glaciale», che dura fino al 1800, che muove allevamenti, colture e insediamenti umani dalle montagne verso le pianure e le regioni meridionali. Alla luce degli eventi annoverati, P. esamina i modelli di migrazione dei mestieri anche non legati al libro, usando un approccio storico, dividendo cioè l'Italia in aree modello: l'area alpina settentrionale caratterizzata da manodopera che si muove con intenti imprenditoriali tesi a incrementare il reddito; l'area dell'Italia centrale caratterizzata dalla mezzadria; l'area meridionale caratterizzata dal latifondo e dalla manodopera salariata; le aree urbane delle città capitali e di Roma, in particolare, mete migratorie nei periodi di crisi di vagabondi ma anche di manodopera specializzata.

Nelle aree annoverate la stagionalità delle migrazioni viene ritenuta un elemento comune e caratterizzante, in quanto determinata da sconvolgimenti politici e religiosi che costringono a cambiamenti di lavoro e di residenza.

Nel suo saggio Concetta Bianca propone una visione d'insieme della mobilità dei letterati nel periodo di riferimento. Elemento comune risulta la ricerca di sistemazione presso le corti italiane e la Curia in quanto *domicilium sapientiae* e, quindi, luogo di accademia. Non risulta esserci alcun legame rilevante tra la mobilità degli *homines docti* e quella dei mestieri del libro. I letterati si spostano nel tentativo di raggiungere uno status attraverso l'appoggio di un signore, per una scelta politica e culturale non legata alla

capacità remunerativa della stampa in una città invece che in un'altra.

Frédéric Barbier (École Normale Supérieure de Paris) pone l'accento sul metodo dell'interdisciplinarietà che caratterizza la ricerca storica recente e sullo stretto rapporto esistente tra essa e l'antropologia. La storia del libro deve anch'essa tener conto di problematiche antropologiche quali le reti di relazioni tra individui e gruppi, i fenomeni di solidarietà sociale e d'identità collettiva, ciò in particolare nello studio delle migrazioni, fino ad ora oggetto di lavori monografici sulle singole famiglie e imprese, ma non individuate come fenomeno collettivo.

Il campo di studi che B. delimita è quello delle migrazioni professionali dei mestieri e del commercio del libro tra Francia e Germania, in epoca moderna e contemporanea, anche se rileva che una valutazione globale di questi fenomeni al livello europeo resta ancora da costruire. Auspica la possibilità di arrivare a una valutazione statistica del fenomeno con un approccio storico e antropologico che tenga anche conto dei singoli mestieri del libro.

Stephan Füssel (Institut für Buchwissenschaft –Mainz) propone una dettagliata panoramica sul fenomeno della diffusione della stampa dall'officina di Gutenberg verso le città tedesche. In Europa nel Quattrocento la stampa si diffonde a Sud delle Alpi attraverso l'intermediazione della Curia papale, mentre in Francia ne è centro propulsore Parigi attraverso l'università.

Ursula Rautenberg (Universität Erlangen-Nürnberg) evidenzia come non sia ancora stata scritta una storia del commercio librario tedesco al sorgere dell'età moderna. Le annotazioni com-

merciali dei librai nei registri e i libri dei conti costituiscono una fonte storico-economica di una fase commerciale ed editoriale che trova una propria connotazione tra gli anni Ottanta e Novanta del 1400. All'inizio del secolo successivo nei paesi di lingua tedesca si assiste a un progressivo passaggio da una tipologia di commercio itinerante e individuale a un commercio organizzato e su commissione, fino ad arrivare alla stabilità delle librerie fisse. Alla fine del XVI secolo Georg Willer ad Augusta fornisce un esempio organizzato di commercio librario e ramificato nella Germania meridionale. I suoi cataloghi commerciali sono descritti come un modello di elencazione continua e istituzionalizzata dell'assortimento librario, non solo per i titoli posseduti ma anche per quelli procurabili, aggiornati ogni sei mesi.

Lotte Hellinga (British Academy) esamina il tardo coinvolgimento diretto delle Isole britanniche nella stampa e nel commercio librario da un punto di vista storico, linguistico e religioso. Per circa settantacinque anni dopo l'invenzione della stampa, sul territorio non si stampa direttamente e i libri sono solo importati. A Londra la stampa si sviluppa lentamente e nella Scozia indipendente i libri giungono per importazione. La riforma anglicana influenza nettamente il fenomeno commerciale proibendo agli stranieri il commercio librario. Di rilevante interesse è l'indagine proposta da H. sulle lingue usate per la stampa sulla base proprio di scelte fatte da William Caxton, figura che domina il commercio librario inglese fino alla fine del XV secolo. Nel Quattrocento in Inghilterra il 63% dei libri stampati è in lingua inglese, mentre nelle altre stamperie eu-

ropee predomina il latino. Comunque, fino al 1530 nelle Isole Britanniche prevale l'importazione degli stampati dall'estero.

Manuel-José Pedraza-Gracia (Universidad de Zaragoza) e Fermín de los Reyes (Universidad Complutense de Madrid) propongono uno studio sulla mobilità degli stampatori in Spagna, rispettivamente nel territorio aragonese e castigliano. Lo studio sul regno d'Aragona si basa sull'analisi di oltre trecento stampatori che ne determina i flussi di mobilità nei secoli XV e XVI.

Nella Castiglia del Quattrocento sono la Chiesa e la Corona che promuovono l'arte tipografica e i primi stampatori provengono dall'Italia, ma sono di origine francese, svizzera e tedesca. La mobilità è frequente e coincide con il termine delle commissioni, tranne che in città come Siviglia, Salamanca e Burgos, che da sole producono il 67% percento delle 600 edizioni stampate in Castiglia nel XV secolo.

Malcolm Walsby (University of St. Andrews) evidenzia quanto in Francia la storia e la mobilità dei mestieri del libro siano influenzate dalle guerre di religione. Fino ai primi decenni del Cinquecento la tipografia è itinerante, mentre sono i librai a dominare il mercato della provincia francese, anche se la menzione dei libri nei cataloghi non è mai indicativa dei luoghi di stampa. Le guerre di religione sconvolgono il commercio librario. Parigi e Lione, roccaforti della Lega Cattolica, sono anche luoghi primari per il mercato librario: l'assedio di Parigi che cade nel 1594 causa la morte di un decimo della popolazione e un calo vertiginoso della produzione dei torchi. In questo periodo gli ambulanti assumono un ruolo di rilievo per il commercio librario. La

proibizione di edizioni protestanti ne favorisce il traffico abusivo, da Ginevra i libri vengono recapitati in Francia da ambulanti, come documentato dai libri contabili di editori come Laurent de Normandie. A Parigi in particolare la società si divide tra moderati e radicali rispetto alle scelte religiose. I tipografi, legati alla committenza, si trovano spesso a fronteggiare scelte difficili per la carriera e W. evidenzia che talvolta la motivazione a spostarsi in una città diversa è legata alla libertà di scegliere quali libri stampare. W. propone un'analisi dettagliata delle figure di Louis Rabier, tipografo e commerciante protestante, e di Jacques Rousseau, cattolico, tipografo ufficiale di Nantes e di Montpellier tra il 1570 e il 1595. In generale, evidenzia W., i tipografi protestanti sono itineranti, mentre quelli cattolici sono caratterizzati da una maggiore stabilità.

Lodovica Braida (Università di Milano) segnala che gli studi di storia sociale del libro degli ultimi anni si sono spesso incentrati sul commercio librario di Antico Regime, rinviando ai lavori di Robert Darnton. Individua alcune caratteristiche del commercio librario nel Settecento, che si comprende meglio se inquadrato nel contesto europeo. I suoi canali sono leciti o clandestini e la modalità classificatoria del sapere dei librai-editori del Settecento dimostra un'unica logica commerciale per la diffusione dei *livres philosophiques*: trattati filosofici, libri pornografici, cronaca antinobiliare e anticlericale costituiscono un unico corpus e sono tutti venduti in circuiti clandestini. Nell'ambito della categoria professionale del libraio-editore è difficile distinguere le due funzioni, come dimostrano i cataloghi che indicano

sempre il luogo di stampa e quasi mai il libraio-editore, che a volte inserisce un asterisco accanto ai titoli di cui è responsabile. L'obiettivo del catalogo di un libraio non è, infatti, inventariale, ma relazionale, cioè deve testimoniare l'ampiezza delle sue relazioni che servono a fornire ai clienti le novità editoriali europee. B. delinea la storia e la fortuna degli editori Briançonesi, librai cosmopoliti e itineranti con ricche relazioni europee, in varie città italiane. B. invita a un approfondimento dello studio delle loro strategie editoriali, indica le fonti da usare e propone un metodo di ricerca.

Anche Giuseppina Zappella (Polo Museale Soprintendenza di Napoli) nel suo saggio propone spunti per una successiva ricerca sugli artisti che partecipano all'illustrazione libraria nel napoletano nel Seicento. I due soggiorni napoletani del Caravaggio influenzano la pittura e indirettamente anche l'arte dell'illustrazione. Si stringe uno stretto rapporto tra tipografie e artisti anche grazie al rispetto dei canoni e della tradizione manieristica assicurata dalla riproduzione in serie: s'individuano modelli, archetipi e tipologie nell'incisione libraria. I viaggi di studio e di apprendistato favoriscono la mobilità di tali mestieri del libro. Oltre a suggerire le fonti da ricercare per documentare gli spostamenti degli artisti, alle p. 182-203 si segnala nell'appendice una tabella con informazioni su artisti italiani e stranieri, i loro spostamenti, i luoghi tipografici e le incisioni in edizioni napoletane, seguita dalle schede biografiche di alcuni degli artisti. La riproduzione schematica delle informazioni permette di confermare la vastità del fenomeno seicentesco della mobilità degli artisti del libro nel napoletano.

Maria Gioia Tavoni (Università di Bologna) nel suo saggio evidenzia che la produzione di materiali a stampa itinerante in Italia è un percorso di ricerca non ancora affrontato. L'osservazione e lo studio delle immagini sull'arte della stampa testimoniano carri che trasportano torchi, spesso a seguito di visite vescovili, processioni, spostamenti di regnanti. Dopo il Concilio di Trento perdura, infatti, la necessità di stampare materiali burocratici legati ai sacramenti, quindi la stampa in itinere permette un lavoro episodico e lo smercio immediato di materiali per i fedeli e le comunità locali. Il fenomeno è di lunga durata e arriva fino all'Ottocento. T. propone un lavoro di ricerca nelle memorie, nella corrispondenza e nelle illustrazioni delle visite pastorali da effettuare presso l'Archivio Segreto Vaticano e la Biblioteca Apostolica.

Lorenzo Baldacchini (Università di Bologna) cerca di individuare i legami esistenti tra artisti di piazza e diffusione del libro tipografico. Mancano studi organici sull'argomento per l'Italia del Cinquecento che riguardino, appunto, la figura romantica e popolare dei cantastorie e quella dei ciarlatani, figure parenti dei cantastorie. Nel XVI secolo i cantastorie sono anche venditori ambulanti di libri, viaggiano per professione e per raggiungere gli stampatori, inoltre si spostano per ricercare la protezione di un patrono o per seguirlo; per il motivo contrario, attraverso i viaggi sfuggono alla censura. Tra i cantastorie arruolati nei mestieri del libro B. annovera Zanobi della Barba, le cui sottoscrizioni in qualità di editore appaiono in un trentina di opuscoli stampati sulle rive dell'Arno; Ippolito Ferrarese, che risulta attivo come editore a Venezia, Bologna, Pesaro, Perugia e

Parma; e Vincenzo di Polo, cantastorie legato a Faenza, città che sembra avere un ruolo importante nell'attività dei cantastorie, forse legato alla sua posizione geografica.

Edoardo Barbieri (Università Cattolica di Milano) esamina la committenza ecclesiastica nel primo periodo della stampa. Per il libro a stampa il committente è l'editore, che nei secoli XV e XVI corrisponde a un profilo di libraio-editore, nella cui funzione è percepibile il superamento della visione della produzione libraria come mero esercizio di tecnica tipografica. La Chiesa in questi due secoli è la principale istituzione culturale in Occidente ed esercita sia la committenza libraria sia la funzione censoria. B. pone la questione del finanziamento editoriale di natura ecclesiastica, cercando di individuare i soggetti che lo mettono in atto e i testi commissionati. Prima della riforma tridentina i testi liturgici, complessi e costosi, hanno scarsa convenienza commerciale e sono stampati solo su commissione. La committenza ecclesiastica è quindi paragonabile a quella istituzionale per l'assenza di prospettive commerciali nell'affidamento dei lavori ai tipografi, sostituite dalla distribuzione degli esemplari all'interno di una comunità.

Giorgio Montecchi (Università di Milano) documenta l'estrema mobilità degli stampatori nell'area medio-padana, favorita dalle numerose strade e vie d'acqua. Dal manuale degli incunaboli di Domenico Fava del 1953 sembrava chiaro il panorama delle prime tipografie in Italia e in Europa. In seguito a studi sulla stampa proprio in area medio-padana vengono rinvenute informazioni su spostamenti continui da una città all'altra, tanto che risulta dif-

ficile attribuire edizioni che riportano i nomi del tipografo e dei curatori, ma non il luogo di stampa. In età moderna il modello dell'attività tipografica che resiste e si diffonde in area medio-padana, e non solo, ha come parametri il reclutamento da parte dell'autorità, il contratto per gli usi di cancelleria, l'attività editoriale per gli scrittori locali, e, infine, l'apertura di un negozio di libreria accanto alla stamperia. Questo modello resiste a lungo, almeno fino alla stampa industriale del primo Ottocento.

Arnaldo Ganda (Università di Parma) delinea le figure dei protagonisti dell'introduzione della stampa da Venezia a Milano, soffermandosi sui vani tentativi compiuti da Galeazzo Crivelli e sull'esito positivo invece di Gerardo Ciolli, ambasciatore sforzesco a Venezia.

Anna Giulia Cavagna (Università di Genova) disegna uno studio della mobilità di tipografi ed editori in base alle quattro categorie di analisi storiografiche dei fenomeni migratori: la direzione e la durata dei movimenti migratori, le cause della mobilità, gli esiti lavorativi della migrazione o mobilità sociale dei migranti. Il fenomeno editoriale e tipografico deve interpretarsi in base ai nuclei metodologici discussi dalla storiografia della migrazione.

Marco Santoro (Sapienza Università di Roma) nel suo contributo propone uno studio del ramo della famiglia Giunta attivo a Madrid. Espone inoltre il progetto previsto dal PRIN per la realizzazione di un repertorio cartaceo dei soggetti protagonisti della mobilità, ognuno dotato di una scheda bio-bibliografica.

Marisa Borraccini (Università di Macerata) evidenzia che il fenomeno

del nomadismo delle professioni del libro in Italia non è ancora stato fatto oggetto di uno studio d'insieme, sebbene sui singoli personaggi e sulle ditte esistono ampie bibliografie. Il movimento migratorio nello Stato Pontificio vede Roma come maggiore centro di attrazione, ma sembra comunque seguire anche delle direttrici diverse, parallele al fenomeno della regionalizzazione dello Stato. Anche se sul territorio meno centrale rispetto a Roma operano un nugolo di stampatori minori fuori dalle dinamiche imprenditoriali delle grandi aziende, essi danno vita a un fitto fenomeno di imprenditoria e a un ingente patrimonio bibliografico.

Giuseppe Lipari (Università di Messina) ipotizza diverse fasi della mobilità dei mestieri del libro in Sicilia: una prima mobilità in entrata di prototipografi fiamminghi e tedeschi che non lasciano traccia nelle sottoscrizioni. Nel Cinquecento professionisti provenienti specie da Venezia diffondono la produzione libraria, mentre il Seicento è un secolo di consolidamento dell'attività tipografica attraverso la mobilità regionale.

Giancarlo Volpato (Università di Verona) concentra la propria indagine su Venezia e l'area veneta, dove converge un rilevante numero di tipografi e di artigiani della stampa. Internamente alla stessa area veneta sono numerosi gli spostamenti, probabilmente con prospettive di miglioramento economico, ma anche legate a ragioni politiche e religiose.

*Antonella Trombone*